

LO SCONTRO

Processi sospesi dalla data di assunzione fino alla cessazione della carica. La norma si applica anche per fatti antecedenti alla carica

Lo scudo metterebbe il premier al sicuro da ogni pericolo giudiziario anche nell'ipotesi di un «trasloco» al Colle

Ora nessuno lo può giudicare

Varato il Lodo Alfano sull'immunità alle alte cariche dello Stato. Berlusconi «protetto» a vita

di Massimo Solani / Roma

NESSUNO MI PUÒ GIUDICARE Due emendamenti di poche righe inseriti alla chetichella nel testo di conversione del «decreto sicurezza» e un disegno di legge di una paginetta scarsa per reintrodurre «la sospensione del processo penale nei confronti

delle alte cariche dello Stato». Tanto è bastato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per tessere «la tela di ragno» necessaria a mettersi al riparo da processi e magistrati. Il più è fatto, adesso tocca soltanto ai parlamentari della maggioranza fare il proprio dovere e trasformare in legge l'immunità a vita che Berlusconi si è ritagliato addosso.

Ultimo passo il disegno di legge approvato ieri in consiglio dei ministri che garantisce l'immunità alle alte cariche dello Stato. Due semplici articoli e poche modifiche rispetto al precedente Lodo Schifani per evitare, è la speranza dei «berluscones», la bocciatura della Consulta. Progetti dallo scudo del Lodo Alfano «i soggetti che rivestono la qualità di Presidente della Repubblica, presidente del Senato della Repubblica, Presidente della Camera dei Deputati e presidente del Consiglio dei ministri». Per i quali gli eventuali processi sono «sospesi dalla data di assunzione e fino alla cessazione della carica o della funzione». «La sospensione - si legge all'ultima riga dell'articolo 1 comma 1 del ddl - si applica anche ai processi penali per fatti antecedenti all'assunzione della carica o funzione». Nel periodo di sospensione del processo, secondo il disegno di legge, si arrestano anche i tempi per la prescrizione, ma (art. 1 comma 4) «l'imputato o il suo difensore munito di procura speciale può rinunciare» all'immunità. Che «opera per l'intera durata della carica o della funzione e non è reiterabile, salvo il caso si nuova nomi-

Dopo l'approvazione definitiva il testo passerà al Quirinale

na nel corso della stessa legislatura». Il che vuol dire che sarebbe un domani applicabile a Silvio Berlusconi Presidente della Repubblica, ma non a Silvio Berlusconi di nuovo presidente del Consiglio nella prossima legislatura. E considerando che il leader del Pdl non ha mai fatto mistero di puntare al «trasloco» sul Quirinale, basta poco per capire che lo scudo del Lodo Alfano potrebbe metterlo al sicuro da ogni pericolo giudiziario per i prossimi 12 anni. Una immunità a vita, in pratica. Perché, si legge al comma 7 dell'articolo 1, le disposizioni contenute nel disegno di legge «si applicano anche ai processi in corso, in ogni fase, stato o grado, alla data di entrata in vigore». Ossia al processo Mills dove il presidente del Consiglio è imputato di corruzione in atti giudiziari e la sentenza è ormai all'orizzonte. Ma, eventualmente, anche a quello di Napoli. Dove Berlusconi rischia di essere rinviato a giudizio (la procura ha depositato la richiesta nel gennaio scorso, il gup si esprimerà il 18 luglio) per corruzione nella vicenda intrecciata delle attrici segnalate al direttore (autosospeso) di Rai Fiction Agostino Sacca per arrivare alla caduta del governo Prodi. Ecco perché tanta fretta in questo sprint di giugno. Ecco il perché dell'innalzamento dei toni e dell'escalation di accuse contro la magistratura per rinsaldare le fila del proprio elettorato e far accettare le nuove leggi ad personam contro «il golpe giudiziario» delle procure. Un piano che sembra ormai realizzato, non fosse per due piccoli «dettagli» che già in passato hanno più volte intralciato i progetti di impunità di Berlusconi. Ossia il Presidente della Repubblica e la Corte Costituzionale, garanti di quella Carta che il leader del Pdl ha spesso dimostrato di sopportare con fastidio. Il primo esame passerà per il Colle per la firma di promulgazione della legge, mentre il secondo scatterà non appena un magistrato solleva la questione di Costituzionalità della nuova norma. Basteranno le modifiche apportate al Lodo Schifani per garantire il superamento di entrambi?



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Veltroni: i problemi del Paese messi un un angolo Ma il premier tira dritto: «La gente è con me, se pensano di fermarmi sbagliano»

di Natalia Lombardo / Roma

LO SCUDO DOPPIO per Silvio è stato varato con il voto di Berlusconi in Consiglio dei ministri: il Lodo Alfano, l'immunità per le quattro più alte cariche dello

Stato, crea una corazza a prova di giudici e di legislatura per il premier, anche se da Palazzo Chigi riuscisse a traghettare al Quirinale. E lo scudo diventa blindato con il supporto della norma «bocca-processi» infilato nel decreto sicurezza, infatti i colonnelli del Pdl cercano di far approvare entro luglio entrambi i provvedimenti in Parlamento, per anticipare la sentenza Mills.

Di ritirare l'emendamento «salva-Silvio» non se ne parla, fra il Lodo «non c'è alcun nesso col decreto sicurezza», ha detto ieri il Guardasigilli Angelino Alfano nella conferenza stampa a Palazzo Chi-

gi. E nel consiglio lampo che in otto minuti ha varato il disegno di legge (non era neppure all'ordine del giorno, bensì «fuori sacco») «non abbiamo parlato di ritirare l'emendamento». La mossa del governo accresce la polemica. Il segretario del Pd dichiara «archiviato» il dialogo ma fa una proposta: «sarebbe necessario» togliere dal campo la norma che blocca i processi per un anno e che «costituisce un elemento di inasprimento del clima», sostiene Walter Veltroni. E sfida il Pdl ad accettare che l'immunità venga affrontata con una modifica costituzionale nella prossima legislatura. Il che darebbe «il senso di un provvedimento non fatto per questioni aperte in questo momento e che riguardano cariche istituzionali in carica. Vorrei che ci si occupasse di più dei problemi sociali del Paese. Basta di occuparsi, come succede da 15 anni a questa parte della magistratura con lo spirito di contrapposizione che il pre-

sidente del Consiglio sa mettere in campo». Ma il presidente del Consiglio non cerca di nascondere l'esigenza personale, e da giorni si giustifica così: «Se dovessi stare dietro a tutte le udienze che ho, non potrei governare. Pensate, da qui al 18 ho udienze ogni due giorni... Se dovessi passare il tempo a prepararle non potrei fare il presidente del Consiglio. Ecco perché questo provvedimento è necessario», ha ripetuto ai ministri ieri. Il vero timore è quello di governare con una condanna a sei anni, anche se in primo grado. Già i suoi fanno altri scudi (umani): «Berlusconi se fosse condannato non sarebbe giuridicamente costretto a

Il governo blinda la salvaprocessi E adesso vuole accelerare sulle intercettazioni

dimettersi», spiega garbatamente Alfano. Il ministro conferma però l'intenzione di dare una stretta sulle intercettazioni. Il secondo round del Silvio-Sacca, uscito ieri su L'Espresso, ha fatto crescere la rabbia di Berlusconi, intenzionato a girare ancora di più la chiave e mettere il bavaglio alla stampa. E peccato che la definizione «decreto» fu solo «un refuso», sembra pensare il premier imbufalito. Salvo fare una battuta ai ministri che chiacchieravano mentre lui era al telefono: «Zitti, se non mi intercedano bene...». Secondo Veltroni invece i magistrati possono fare «tutte le intercettazioni che ritengono necessarie ai fini dell'indagine, purché non finiscano sui giornali» in una violazione della privacy. Anche per l'Udc il doppio scudo «compromette il dialogo sulle riforme», e per Casini non è uno scandalo l'immunità, ma i problemi del paese sono altri. Enrico Letta, Pd, è convinto che il dialogo debba riprendere «se Berlusconi smette di fare il Berlusconi». Secondo Minni-

ti, ministro ombra dell'Interno, «la tela del dialogo è stata strappata prepotentemente dal Presidente del Consiglio, che ha inteso anteporre le sue esigenze personali a quelle del Paese venendo meno al suo ruolo di uomo di Stato». Berlusconi, invece, vuole chiudere il cerchio: disarmare i giudici e far calare un silenzio stampa di marca Putin. Tanto, ha detto ieri a Palazzo Chigi, «io vado avanti, ho il consenso dei cittadini, la gente è con me. Se pensano di fermarmi sbagliano». Le truppe Pdl fanno muro: per il capogruppo al Senato, Gasparri, si deve approvare ancora più in fretta; il suo vice Quagliariello dà dello «stalinista» al Pd. Il Lodo è stato già calendarizzato in aula alla Camera per il 28 luglio ancora prima che venisse varato in Cdm. Qui non c'è stata alcuna obiezione, soltanto Altero Matteoli ha chiesto chiarimenti sulla possibilità di rinuncia alla sospensione del processo, pensando alla Consulta: «L'immunità viene considerata sulla carica o sulla persona?»

L'INTERVISTA LANFRANCO TENAGLIA Il ministro ombra del Pd: non ci sono scambi da fare, in Aula faremo un'opposizione durissima

«Così è una Giustizia riformata "ad personam"»

di Maria Zegarelli

Fine del dialogo e della luna di miele. Il Caimano è tornato all'azione, dunque si assume la responsabilità della chiusura del confronto tra maggioranza e opposizione. È duro il commento del ministro della Giustizia ombra del Pd Lanfranco Tenaglia all'ok del Cdm al Lodo Alfano.

Ministro, Alfano parla di austerità del contenuto e sobrietà tecnica del Lodo. Lei come commenta?

«Quando si parla di prerogative occorre essere molto chiari. Per il modo in cui è stato presentato il Lodo Alfano rischia di trasformarsi in un privilegio e non in una prerogativa».

Privilegio per il premier in carica?

«Più chiaro di così: si applica anche ai procedimenti in corso. Un discorso serio sul sereno svolgimento delle funzioni delle alte cariche dello Stato impone di

prevedere un'applicazione solo per il futuro, quindi a partire dalla prossima legislatura».

Il testo arriverà presto in Parlamento. Ci sono ancora margini per il dialogo?

«Noi riteniamo che quando si parla di prerogativa si deve intervenire con una legge costituzionale perché questo ce lo impone il rispetto del principio di uguaglianza e di trasparenza nei confronti dei cittadini, rispettando rigidamente quanto stabilito dalla Corte costituzionale. È da questi due capisaldi che partirà la nostra azione parlamentare perché su tutta questa vicenda pesa come un macigno il fatto che in materia di giustizia si sia iniziato con il riformare per risolvere il problema processuale del premier».

Quagliariello definisce l'atteggiamento del Pd un residuo di stalinismo...

«Mi sembra che l'unico residuo di stalinismo si possa rintracciare nel loro meto-

do: vanno avanti a colpi di maggioranza, con emendamenti presentati all'ultimo momento in decreti che non c'entrano nulla, come è accaduto con l'emendamento cosiddetto salvapremier che sospende tutti i processi. Quagliariello potrebbe rivolgere l'accusa di stalinismo alla coalizione di cui fa parte, di certo non a noi».

Dunque, nessuno scambio sull'emendamento blocca-processi?

«Non se ne discute neanche. Non ci sono scambi da fare, la nostra sarà un'opposizione durissima sull'emendamento blocca-processi, sia nel merito con una discussione in Commissione che chiederemo molto approfondita, sia in Aula perché non vogliamo che su questo argomento si strozzi con un voto di fiducia la possibilità di un dibattito serio».

A guardare la tabella di marcia che si sono dati non sembra ci siano molti spazi per la discussione...

«A mio avviso stanno preparandosi per chiedere la fiducia in Aula ed evitare una discussione. Questo dimostra che non

siamo stati noi a dare il «game over». Lo stop al dialogo l'hanno dato la lettera del premier al presidente del Senato, il metodo e il contenuto dell'emendamento al decreto sicurezza».

La luna di miele è durata davvero poco. Davvero il Pd ci aveva creduto?

«Non credo si debba parlare di luna di miele. Noi intendiamo l'opposizione come un'opposizione seria e responsabile che si confronta sui problemi reali del Paese e cerca di proporre le sue soluzioni perché le ritiene più convincenti. Ma questo presuppone che tutti abbiano lo stesso metodo: l'interesse generale. In questo caso si è guardato solo l'interesse particolare, stravolgendo il metodo».

Di Pietro parla di referendum abrogativo nel caso in cui venisse approvato il Lodo. Secondo lei è una strada da percorrere?

«Noi faremo la nostra battaglia parlamentare, al di fuori di qualsiasi atteggiamento demagogico. Minacciare adesso un referendum rischia di rendere l'opera parlamentare meno efficace».

Per non dimenticare...

ALICE OXMAN
SOTTO BERLUSCONI
DIARIO DI UN'AMERICANA A ROMA
2001-2006

in edicola
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

PREFAZIONE DI MARCO TRAVAGLIO